

Introduzione storica.

Successivamente al crollo dell'impero romano (476) e alla crisi politica, economica, civile, culturale che si ingenerò (pensiamo alle invasioni barbariche, alle devastazioni conseguenti, ma anche alla guerra gotica e alla successiva invasione longobarda), va perduta quella civiltà urbana che aveva caratterizzato i secoli d'oro della latinità e con essa anche la produzione letteraria che l'aveva così intensamente rappresentata. In tale desolante contesto si sviluppa a partire dal 600-700, in particolare nell'area europea sotto il controllo franco, prima ad opera dei re merovingi e poi di quelli carolingi, la cosiddetta economia curtense imperniata, appunto, sulla *curtis*, la corte. Tale sistema, basato sul *beneficium* (o *feudum*) si consolida durante il cosiddetto feudalesimo. La corte intesa come castello è però un po' più tarda dal momento che il fenomeno dell'incastellamento è più tardo, ovvero si sviluppa a partire dal IX secolo, in seguito alle invasioni dei Normanni, Ungari e Saraceni.

A partire dall'anno mille lo stesso sistema si accompagna ad una generale rinascita economica e culturale che permette il fiorire di una letteratura, non più in lingua latina, ma nelle giovani lingue "volgari".

Bisogna però anche ricordare che, sempre a partire dall'anno 1000 e soprattutto in Italia, nascono diverse città "libere", "franche", che possiamo anche definire "comuni", a seconda delle istituzioni che i cittadini si danno. In tali città si stabiliscono soprattutto commercianti e artigiani, i cosiddetti "borghesi", ma anche i proprietari terrieri. Sarà proprio in queste città che in Italia (con l'unica eccezione della Sicilia normanna, in cui la corte di Federico II fu il vero centro culturale dell'isola) si diffonderà la cultura e la letteratura delle corti europee, che stimolerà successivamente la produzione letteraria.

D'altra parte il sorgere delle corti e dei comuni avviene contemporaneamente alla nascita, o meglio al consolidarsi, dal momento che il processo di evoluzione della lingua latina è antichissimo ed era già in atto nei primi secoli dopo Cristo, delle lingue "nazionali", dei cosiddetti "volgari" [si veda lezione su origini letteratura in lingua volgare].

La letteratura cortese.

Proprio nelle corti, pertanto, si sviluppano le prime forme letterarie in lingua volgare nei nascenti stati "nazionali" europei a partire, circa, dall'anno mille. In realtà già nell'VIII secolo, furono scritti due poemi eroici, uno in area germanica, *Das Hildebrandslied*, il secondo in area anglosassone, anche se ambientato in area scandinava, il *Bewulf*. Però di vera e propria rinascita della letteratura si può parlare a partire dall'anno mille negli ambienti delle corti della regione francese. Proprio per questo i temi sono la guerra, la vita e l'etica del cavaliere, l'amore. Sono temi laici, cantati da scrittori laici, quando nei secoli precedenti le uniche opere che venivano

scritte erano di argomento religioso, come le vite di santi o testi di divulgazione della dottrina cristiana. Infatti il poeta non è un monaco ma un cavaliere o un menestrello. Caratteristica di quest'epoca è la figura del cavaliere-poeta, che canta per la sua donna o per affermare il suo valore guerresco ma anche morale e intellettuale; così come è caratteristica la figura del menestrello, vero professionista della parola e del canto che mette la sua arte al servizio dei signori.

I generi: le canzoni di gesta

Nascono diversi generi letterari.

Le canzoni di gesta, in versi e destinate alla recitazione, che in tempi successivi alla composizione e alla diffusione orale vengono messe per iscritto. Sono molto diffuse nell'area centro-settentrionale della Francia, dove si parla una varietà di volgare detto lingua d'*oil*, dal modo in cui si usa proferire il "sì". Sono le canzoni del cosiddetto "ciclo carolingio", perché vi si canta delle imprese guerresche dei palatini di Carlo Magno che lottano per la cristianità contro gli infedeli islamici. Il tema è quello guerresco unito a quello religioso e il genere è epico-narrativo. Vi è un ampio repertorio (si tratta di un'ottantina di componimenti) di personaggi e racconti, ma i più famosi sono quelli legati alla figura di Roland e alla sua tragica eroica fine presso Roncisvalle. Questi poemi venivano cantati dai giullari, che si esibivano, accompagnati da linee melodiche, nelle corti e nelle piazze.

Il romanzo cortese

Un altro importante genere, posteriore in quanto si diffonde a partire dal XII secolo, anch'esso diffuso nell'aria centro-settentrionale e scritto in lingua d'*oil*, era il romanzo cortese di argomento cavalleresco. Era destinato alla lettura ad alta voce, ma veniva recitato in luoghi ristretti, nelle corti appunto e non nelle piazze. Per questo si tratta di argomenti e di uno stile più elevati e maggiormente adatti al pubblico più raffinato e colto delle corti. Inizialmente tali romanzi erano scritti in versi, ma successivamente furono parafrasati in prosa. I contenuti si rifanno inizialmente ai cicli epici classici, come ad esempio la guerra di Troia o le avventure di Enea, ma successivamente i cantori si ispirano ad argomenti originali e nuovi, legati alle avventure dei cavalieri dell'epoca. In particolare tra i personaggi più noti figurano i cavalieri della tavola rotonda, palatini di re Artù: il cosiddetto ciclo arturiano o bretone. In questi componimenti si racconta delle gesta del cavaliere e del suo amore consacrato ad una donna. È pertanto assente il motivo religioso, caratteristico del ciclo carolingio, sostituito, se così si può dire, da quello amoroso. Si innestano però su tali componenti essenziali elementi tipici della cultura celtica come maghi, incantesimi e ambienti come la foresta. Un tema caratteristico è quello della *recherche*: il cavaliere viaggia alla ricerca di un obiettivo che può essere un oggetto

reale o magico, come ad esempio il graal, o per rispettare un voto e in generale consacra la propria vita e la sua stessa esperienza di ricerca ad una donna che ama o di cui comunque si dichiara servente. Il più importante scrittore di romanzi cortesi fu Chrétien de Troyes, che compose le sue opere all'incirca fra il 1160 e il 1180. Compose, oltre a canzoni, cinque famosi romanzi: *Erec ed Enide*, *Ivano o il cavaliere del leone*, *Cligès*, *Perceval o il racconto del Graal*, *Lancillotto o il cavaliere delle carrette*.

Altri generi di romanzo

Altri generi di romanzo, scritti durante quest'epoca, sono quelli d'amore e peripezie, come il *Floire et Blancheflor*, composto attorno al 1160 in area francese e poi tradotto in diversi volgari, e i romanzi allegorici. Il più famoso di questi fu il *Roman de la rose*, composto in novenari nel corso del XIII secolo da due autori diversi. Iniziato da Guillaume de Lorris, nel 1237, fu poi proseguito da Jean de Meung tra il 1275 e il 1280 e consta in totale di poco meno di 12000 versi: in esso la conquista della donna e l'appagamento del sentimento amoroso viene raccontata allegoricamente attraverso la narrazione di un sogno in cui il protagonista, risvegliatosi in un meraviglioso giardino fiorito, vi si inoltra alla ricerca di una magnifica rosa, simboleggiante la donna, che dopo un serie di peripezie ed esperienze riesce a conquistare.

La lirica provenzale

Un discorso a sé, merita la lirica provenzale. Essa nasce e si diffonde presso le corti della Francia meridionale dove si parlava un volgare che differiva da quello del nord e che viene identificato con lingua d'oc, per il modo in cui si proferiva il sì. In queste corti lo stile di vita era più elevato che in quelle settentrionali e la poesia ha, conseguentemente, modi più raffinati ed elaborati. I poeti cantori di questo genere venivano chiamati trovatori, in quanto esercitavano l'arte del poetare, ovvero del *trobar*. Costoro non erano solo poeti in senso stretto, ma componevano i testi e le musiche su cui le poesie venivano recitate. Alcuni di questi erano nobili signori feudali, altri nobili cavalieri, altri ancora semplici menestrelli e professionisti di quest'arte. Secondo la tradizione il primo trovatore fu il nobile Guglielmo IX d'Aquitania (1071-1126). La poesia provenzale si caratterizza per il forte lirismo, ovvero una notevole componente soggettiva e in questo si differenzia dalla poesia epica del ciclo carolingio. Altro elemento caratterizzante è l'elevata operazione stilistica dei trovatori, per lo più veri professionisti della parola e della musica, i quali sanno dare elevata dignità alla pur giovane lingua volgare: essi, in quanto *troubadour*, trovano, ovvero compongono versi e musica e lo fanno in modo raffinato. Anzi, la figura del trovatore diventa di grande prestigio e in certi casi leggendaria, come attestano le *vidas* che accompagnano i testi che tramandano le loro canzoni, quando, a partire dal 1200, in seguito al declino delle corti provenzali, le loro opere, fino ad

allora recitate nelle corti, vengono scritte per essere conservate e trasmesse. Le poesie potevano anche essere eseguite da giullari, meri esecutori anziché compositori, e il canto era di tipo monodico. Per lo più in esse si parlava di amore e degli ideali cortesi, ma vi erano in realtà diversi generi tematici e stili. Per quanto riguarda i generi, lo stesso Dante Alighieri nel suo *De vulgari eloquentia*, individua tre generi principali e i loro rispettivi campioni: quello amoroso interpretato da Bernart de Ventadorn e da Arnaut Daniel; quello guerresco, il cui massimo esponente sarebbe stato Bertrand de Born, e quello morale meglio interpretato da Guiraut de Bornehl. Lo stesso Dante parla anche dei due principali stili, quello cosiddetto *clus*, ovvero chiuso, artificioso, di non facile interpretazione, il cui massimo esponente è Arnaut Daniel e lo stile *Leu*, ovvero piano, dolce, che si caratterizza per una maggiore semplicità, scorrevolezza e musicalità, interpretato in particolare da Bernart de Ventadorn.

La poesia provenzale d'amore presuppone una certa filosofia, sviluppata sulla base dell'importante trattato in latino *De amore* di Andrea Cappellano, fondamentale per comprendere i trovatori. Cappellano, riprendendo spunti dai poeti erotici latini e in particolare dall'*Ars amandi* di Ovidio, sviluppa un'etica amorosa con regole codificate: perché l'amore possa nascere, esso presuppone un cuore predisposto dalla nobiltà d'animo; la donna di cui il poeta si innamora è virtuosa e superiore, quasi un essere irraggiungibile, anche se in alcuni componimenti il rapporto con essa e i toni si fanno più sensuali e concreti. E così, come nella lirica latina, la donna è *domina*, mentre l'uomo è servo devoto. Questo *clichè*, oltre che di derivazione letteraria, rispecchia anche un contesto storico-sociale; innanzitutto l'atto di vassallaggio che il cavaliere compiva nei confronti del suo signore veniva ripetuto nei confronti della donna; inoltre trovava così nobilitazione un sentimento adultero, che però era piuttosto normale viste le dinamiche sociali dell'epoca: per lo più i matrimoni non venivano contratti per amore, ma per motivi familiari e sociali e per questo l'amore, anche solo platonico, veniva cercato al di fuori del matrimonio. È vero però anche che in questo contesto letterario la figura della donna, disprezzata e demonizzata esplicitamente dalla filosofia cristiana, ad esempio da Tommaso d'Aquino, viene notevolmente rivalutata e questo apre la via alla sua angelicazione, attuata più tardi dai poeti stilnovisti. In tale contesto in cui l'amore è al tempo stesso adultero e casto, esso deve restare segreto per non arrecare danno morale alla donna, per non attirare su di lei maldicenze; ecco perché il poeta ricorre al *senhal*, per indicare la sua donna: esso consiste in un termine, o una espressione dietro la quale si cela l'amata; Guglielmo d'Aquitania la indicava ad esempio con *bon vezi* (il buon vicino).